

## Rileggere in chiave moderna il dualismo città/campagna: i mille volti dell'immigrazione straniera

**Summary:** A MODERN READING OF THE RELATIONSHIP BETWEEN CITY AND COUNTRYSIDE: THE THOUSAND FACES OF FOREIGN IMMIGRATION

*Aim of this paper is to propose a new reading of the traditional dualism between rural and urban areas, in this case applied to foreign immigration to Italy. This topic would surely need a wider and deeper analysis, that it is impossible to carry out in the short space given to the several authors of this book. So this study especially focuses on the living conditions of foreign immigrants in rural areas and more particularly with regard to foreign employment in agriculture, trying to identify special patterns of social exclusion and exploitation.*

**Keywords:** Foreign Immigration, Italy, Agriculture, City Vs. Countryside.

### 1. Premessa

Nell'ampio ambito di studio e ricerca della geografia umana, uno dei paradigmi di più antica tradizione e certo uno dei più amati per i numerosi spunti di analisi e riflessione, che ha sempre offerto, è quello della natura essenzialmente dialettica del rapporto tra città e campagna. Una delle sue interpretazioni più lontane nel tempo risale persino ai testi biblici e identifica nell'antagonismo tra Abele e Caino la sintesi della contrapposizione tra comunità contadine e stirpi di allevatori nomadi, le prime appunto sedentarie e pacifiche, le seconde fiere e guerriere.

A partire dalla rivoluzione industriale, ma con radici che affondano in tempi ben più lontani, supportata dall'avvento della società tecnologica (di matrice essenzialmente urbana) si consolida e si diffonde una concezione del rapporto città/campagna fortemente penalizzante nei confronti della seconda. In sostanza, le città vengono viste come fucine di nuove idee e tendenze, centri funzionali (e direzionali in ogni senso) dell'innovazione tecnologica (cosa?, dove? come produrre?, come ridistribuire, ecc.) centri decisionali della grande industria, in cui si incarna per lungo tempo l'ideale di progresso e modernità, contrapposta all'arretratezza della campagna e delle pratiche agricole. In seguito, le città diverranno i luoghi del terziario e del terziario avanzato, nuovamente generatrici per eccellenza dell'innovazione tecnologica e dell'innovazione *tout court*, in un'ottica più sofisticata degli anni della grande industrializzazione. Si tratta di un processo, che oggi appare esasperato dalla crisi del capitalismo<sup>1</sup> e dall'acuirsi della

competizione territoriale, a sua volta indotta dalle dinamiche della globalizzazione, dall'emergere di nuove potenze economiche (e dal declino delle precedenti) e dalla trasformazione degli equilibri geopolitici e geoeconomici precedenti. Durante lo svolgimento di tutti questi processi, la campagna, in un'accezione non ben definita, se non in termini di contrapposizione appunto con la città, resta, per così dire, ancorata ad una dimensione fortemente negativa. Essa è, infatti, identificata come uno spazio statico e stagnante, legato a pratiche produttive che sembrano tagliate fuori da tutti i processi di innovazione e rinnovamento e che caratterizzano in senso quasi vidaliano stili di vita (generi di vita) e comportamenti sociali arretrati e discutibili. Solo in epoca relativamente più recente si è assistito, in qualche modo, al recupero del valore della tradizione associata a questi ambienti, vuoi per forme di turismo indirizzate a riscoprirne il contenuto di autenticità e naturalezza (ma sempre contrapposto all'artificialità e al caos – comunque preferiti – della vita di città) (ad es. agriturismo, ma non solo) vuoi per l'affermarsi di produzioni agricole di qualità e/o di prestigio<sup>2</sup> spesso ad alto contenuto scientifico e tecnologico. Più in generale, in un'ottica strettamente economica, è evidente che solo un'efficiente organizzazione del settore agricolo, capace di produrre un *surplus*, consente lo sviluppo urbano e conseguentemente lo sviluppo di tutti i settori produttivi.

Oggi la contrapposizione tra città e campagna assume dimensioni nuove e spesso molto interessanti. Un aspetto peculiare, ad esempio, riguarda il *digital divide* in termini di facilità di accesso alle tecnologie digitali come mezzo privilegiato di svi-



luppo individuale e collettivo; sotto questo punto di vista e con riferimento alle dotazioni infrastrutturali, l'evidenza empirica sembra premiare le città (o comunque le aree pianeggianti) a discapito delle zone montane. In questa sede ci occuperemo però di un altro tipo di dualismo ovvero di quello che riguarda la distribuzione e le condizioni della popolazione straniera immigrata tra aree urbane e aree rurali, con attenzione allo specifico caso italiano. Dato il poco spazio a disposizione per un argomento che necessiterebbe ben ulteriori approfondimenti, ci limiteremo a mettere in evidenza alcuni tratti più significativi, con una speciale enfasi sul secondo termine del rapporto, cioè la realtà rurale e in particolare il rapporto tra immigrazione e occupazione agricola; si tratta, infatti, di un aspetto forse ancora poco conosciuto ed appariscente tra le numerose facce che l'immigrazione straniera assume oggi. L'intento è quello di indurre alla riflessione coloro che non fossero a conoscenza dei temi spesso dolenti che andremo a toccare e inoltre di stimolare ulteriori studi in tale direzione, al fine di denunciare le situazioni di debolezza e marginalizzazione (esclusione sociale) degli immigrati (nei contesti rurali) e intraprendere le opportune misure di correzione dello *status quo* attuale.

Prima di procedere secondo l'indirizzo indicato, sono però necessarie alcune premesse di carattere concettuale e metodologico:

- non è corretto parlare di un'unica situazione omogenea dell'immigrato straniero in Italia in ambito rurale; esistono dei "quadri regionali" molto diversificati tra loro e spesso anche al loro interno, seppure riconducibili per praticità e necessità di sintesi ad alcuni modelli, che sembrano riproporre l'annosa dicotomia tra Nord e Sud d'Italia;
- i dati relativi al fenomeno in oggetto e la loro corretta interpretazione non possono essere disgiunti da considerazioni di carattere più generale riguardo il fenomeno dell'immigrazione straniera in Italia, legate *in primis* al mercato del lavoro anche negli altri settori produttivi, ma poi anche a problematiche sociali inerenti il processo di integrazione dell'immigrato in tutti i suoi aspetti distintivi;
- un altro elemento particolarmente interessante e per certi versi "democratico", che concerne la condizione dell'immigrato straniero occupato in agricoltura, consiste nel fatto che molto spesso le situazioni di disagio, irregolarità e "sofferenza" (maltrattamenti, sfruttamenti, lavoro in nero, pessime condizioni di lavoro e di vita, ecc.) sono condivise

in modo equo con i lavoratori immigrati di origine italiana; lo studio di uno specifico tratto dell'immigrazione straniera in Italia ci consente in questo caso di scoprire e denunciare situazioni di malcostume e inciviltà, che non discriminano rispetto al colore della pelle o alla nazionalità.

## 2. L'immigrazione straniera nelle aree rurali italiane: i mille volti dell'occupazione agricola

In questo paragrafo ci si vuole soffermare su alcuni degli aspetti più importanti del controverso rapporto tra immigrati e occupazione agricola, che, se certo non esaurisce tutte le forme in cui si esprime la condizione di queste persone, quando esse risiedono in aree rurali, comunque ne testimonia alcuni dei fattori più rilevanti, anche da un punto di vista umano ed emozionale.

In Italia sono diversi i Centri di studio e ricerca e le Istituzioni che si interessano di immigrazione. Per quanto riguarda l'occupazione degli immigrati in agricoltura, da molti anni l'INEA si fa carico di indagini sistematiche e dettagliate sugli aspetti sia quantitativi che qualitativi del fenomeno. Dalla lettura degli ultimi rapporti dell'Istituto (2012 e precedenti) si evince come la presenza straniera in agricoltura sia andata crescendo fino a diventare una componente strutturale. Tale fatto supporta la tesi che, anche in questo settore, come in gran parte degli altri, gli immigrati vanno a colmare segmenti del mercato del lavoro trascurati dalle forze locali, perché poco pagati, faticosi, ecc.<sup>3</sup> L'evidenza empirica testimonia poi che anche la distribuzione geografica in questo settore ricalca un po' quella negli altri comparti produttivi<sup>4</sup>. L'incidenza degli immigrati stranieri è quindi molto forte al Nord, dove appare decuplicata in agricoltura dagli anni Novanta rispetto al Sud, dove è solo "quintuplicata" nel medesimo intervallo di tempo. Le regioni più "accoglienti" in questo senso sono soprattutto Emilia-Romagna, Veneto, Trentino A.A. e Lombardia. Nel Sud si distinguono Sicilia, Campania e Puglia, ma con alcuni aspetti particolari di cui si dirà in seguito.

In realtà, nell'ultimo rapporto INEA (2012), rispetto agli anni precedenti, si sono evidenziate alcune nuove tendenze; l'aspetto più macroscopico è una rilevante diminuzione (-5%, cioè 6.000 unità) dei lavoratori extracomunitari complessivamente pari a circa 116.000 unità rispetto all'anno precedente (2009) molto significativa soprattutto al Sud<sup>5</sup> (Puglia e Calabria in particolare) a fronte di un forte aumento delle componenti provenien-

ti dai Paesi neocomunitari (circa + 20%), particolarmente marcato nel Nord e in modo piuttosto equamente distribuito. Qui le regioni più rappresentative sono sempre Veneto e Lombardia. Sep-pure tenendo conto delle inevitabili lacune ed inesattezze delle fonti dei dati (Ministero dell'in-terno e INPS soprattutto), si può affermare che i gruppi etnici più numerosi in agricoltura siano costituiti da nordafricani, albanesi ed ex jugoslavi.

L'attrattività del settore agricolo continua a de-nunciare anche immediatamente i limiti; infat-ti, spesso questo tipo di occupazione rappresenta una scelta quasi forzata, in attesa di un impiego migliore. Le cause di ciò sono imputabili a stagio-nalità e discontinuità del ciclo produttivo, che si riflettono in rapporti contrattuali di breve durata, episodici, che incidono sulla possibilità per il mi-grante di inserirsi in modo stabile nella comunità di riferimento. Tale settore, poi, anche per le ca-ratteristiche menzionate sopra, è fortemente col-pito dall'incidenza del sommerso, che, tra l'altro, sembra alimentare fenomeni di selezione avversa delle realtà aziendali meno efficienti; queste ulti-me, approfittando del risparmio ottenuto sul costo del lavoro e/o sulla sicurezza, ottengono indebiti vantaggi competitivi in ambito commerciale, ridu-cendo i lavoratori immigrati in condizioni di lavo-ro molto gravose, riconducibili a fenomeni di nuo-va schiavitù. Sempre secondo l'INEA sembrerebbe però che ci siano anche segnali dell'emergere di una certa generale tendenza alla regolarizzazione dei rapporti lavorativi, anche in termini salariali.

Il profilo tipo del lavoratore immigrato occupa-to in agricoltura è quello di un giovane, sempre più spesso con una buon livello d'istruzione, an-che se non necessariamente in ambito agricolo, impiegato tradizionalmente nella raccolta della frutta e in attività relative alle coltivazioni arboree, ma con una propensione ad essere adibito a man-sioni sempre più complesse e ad elevato contenu-to formativo, connesse anche all'industria agro-alimentare.

Gli aspetti più rilevanti – positivi e negativi – del lavoro immigrato in agricoltura sono un utile strumento per evidenziare le tante contraddizioni del settore in generale. Per comprendere appieno tale considerazione, bisogna essere consapevoli della profonda trasformazione che ha vissuto e an-cora sta attraversando l'agricoltura italiana oggi. In questa evoluzione vi è la chiave per ridisegnare il ruolo, le funzioni e il peso gerarchico dell'intero ambito rurale, in modo che, soprattutto nel bino-mio città/campagna, esso non sia più interpretato come sinonimo di contrapposizione tra progresso e arretratezza, ma piuttosto rifletta, riguardo al

mondo rurale, un modo di essere diversamente moderni o progrediti. In questo senso, si potrebbe parlare di una nuova centralità dell'ambiente ru-rale, dove la tecnologia e il progresso si sviluppino con un occhio di riguardo per la tradizione e il ri-spetto degli ecosistemi e possano, in certi casi, fun-gere persino da modello per la ricerca di possibili soluzioni ai problemi tipici delle aree urbane. Ciò si esplicherebbe sempre in un rapporto dialettico, quindi, con le aree urbane, ma in un clima decisa-mente più equilibrato tra i soggetti del rapporto.

Il settore agricolo è sempre stato caratterizza-to dal lavoro migrante. Nelle situazioni di disa-gio non vi è differenza tra l'immigrato straniero e quello italiano. Bisogna, poi, osservare come, soprattutto in certi ambienti dagli equilibri mol-to delicati (ad esempio la montagna), la funzione principale dell'agricoltura non sia più data prin-cipalmente dalla produzione (che spesso non è più redditizia) ma risponda piuttosto a tutta una serie di altre funzioni particolarmente importan-ti, quali la valorizzazione del paesaggio, la tutela della biodiversità, il presidio del territorio contro i rischi di degrado e dissesto idrogeologico, il tu-rismo, ecc. Si parla allora di "multifunzionalità" dell'agricoltura. Le "nuove" funzioni dell'agricol-tura agirebbero nella direzione di mitigare annosi problemi degli ambiti rurali quali l'invecchiame-nto della popolazione, l'abbandono dei territori, la mancanza o insufficienza di infrastrutture e servizi pubblici. La presenza dell'immigrato ha il poten-ziale di contribuire a risolvere o almeno contenere la dimensione di tali problemi in tali contesti (Co-stanzo, 2010). Ciò può però avvenire solo se la con-dizione del lavoro in tale settore viene organizzata in modo da non perpetuarne le debolezze strut-turali. Di fronte a situazioni di relativa stabilizza-zione e regolarità, sopravvivono ancora troppi casi di razzismo, sfruttamento (sulla base del ricatto di una denuncia e successiva espulsione per coloro che non sono in possesso di regolari documenti). Troppo spesso queste situazioni rimangono silenti fino a quando non salgono alla ribalta della stam-pa in situazioni di emergenza come quella della Piana di Rosarno in Sicilia nel gennaio 2010. In queste occasioni si scoprono (spesso per dimen-ticarsene non appena si spengono i riflettori dei media) le devastanti condizioni di vita e lavoro di questi esseri umani.

### 3. Conclusioni

Si è più volte affermato che gli immigrati in agricoltura colmano i vuoti lasciati dalla forza lavo-



ro locale, orientata alla ricerca di un maggiore salario e di opportunità di vita migliori, conseguibili attraverso un impiego nell'industria o nel terziario delle città. Cosa serve dunque affinché essi possano far parte e farsi anche promotori di un rinnovamento del settore agricolo, che non li porti a vivere in condizioni di nuova schiavitù, asserviti a logiche e interessi deviati dell'economia? Innanzitutto bisogna osservare che, anche in questo settore, al pari di ciò che avviene in altri segmenti del mercato del lavoro (e non solo) d'altronde quale chiaro sintomo del carattere strutturale del fenomeno migratorio, gli immigrati si stanno organizzando in varie forme di associazionismo a tutela dei propri diritti e della propria dignità, anche di fronte ai vuoti istituzionali e normativi, ma spesso stimolando le istituzioni a trovare modi pacifici di "riempimento" di tali lacune. A questo punto, ovviamente, è necessario che le istituzioni raccolgano l'appello e si mobilitino in modo da contrastare i fenomeni di devianza e illegalità, sostenendo le iniziative virtuose, di cui spesso si fanno promotori proprio gli immigrati; ad esempio, attraverso l'imprenditorialità, innescando spesso processi di rinnovamento delle forze locali, in modo complementare e sinergico.

Le parole chiave, ancora una volta, sono istruzione e formazione, a tutti i livelli, per innalzare le competenze e le professionalità, ma anche la consapevolezza dei propri diritti e degli strumenti a disposizione per valorizzarli e tutelarli. Strategico e irrinunciabile, almeno in un'ottica di lungo periodo, è l'obiettivo di sviluppare anche programmi congiunti di cooperazione proprio in questo settore con i Paesi da cui traggono origine i flussi migratori. Un altro versante su cui bisogna agire è quello di sensibilizzare la popolazione locale in tutti i modi ad accostarsi alla conoscenza e comprensione dei fenomeni migratori, con animo scevro da pregiudizi e stereotipi. In tal senso va eliminata ogni forma di disinformazione o strumentalizzazione del problema e rimossa l'ignoranza diffusa attorno a questi temi, attraverso opportune e capillari campagne di informazione. Si è visto, d'altronde, come proprio in ambito agricolo e rurale appaia fondamentale e importante che sia la comunità locale sia gli immigrati collaborino insieme per il rinnovamento dell'intero settore produttivo, ma anche dei modelli economici e sociali ad esso collegati.

## Bibliografia

- Cicerchia M., Pallara P. (a cura di), *Gli immigrati nell'agricoltura italiana*, Roma, INEA - Istituto Nazionale di Economia Agraria, 2009.
- Cicerchia M. (a cura di), *Indagine sull'impiego degli immigrati in agricoltura in Italia 2010*, Roma - INEA, 2012.
- CNEL, *VIII Rapporto sugli indici di integrazione sociale degli stranieri in Italia. Attrattività e potenziale di integrazione dei territori italiani*, (Roma, 16 febbraio 2012).
- Costanzo A., *Immigrazione e agricoltura: un binomio chiave. Dalla crisi del mondo rurale alla costruzione di un futuro sostenibile*, in "Scienza e Pace", Rivista del CISP-Università di Pisa, 2010, in [http://scienzaepace.unipi.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=4:dossier-migrazioni-articolo-2](http://scienzaepace.unipi.it/index.php?option=com_content&view=article&id=4:dossier-migrazioni-articolo-2).
- Stalker P., *L'immigrazione*, Roma, Carocci, 2003.

## Note

<sup>1</sup> La crisi del capitalismo non è tanto o non è solo una crisi intrinseca; si tratta piuttosto del fallimento di questa forma di organizzazione economica nelle sue capacità/finalità di allocazione/redistribuzione e direi uso delle risorse. Il capitalismo odierno funziona benissimo nel perseguire i propri fini di massimizzazione del profitto; anzi ha trovato oggi vie e strumenti ancora più efficienti in tal senso, ma ha dimenticato di essere uno strumento per la ricerca di una migliore qualità della vita per tutta la popolazione.

<sup>2</sup> Si pensi al vino di qualità, ma anche e soprattutto al "rinato" interesse di molti consumatori per produzioni agricole certificate come i prodotti biologici o da lotta integrata. Paradossalmente si tratterebbe nuovamente di un'assunzione di valore delle località rurali, indotta da una contrapposizione con le realtà urbane, questa volta intesa in un'accezione positiva, che premia il rurale come sinonimo di naturale e non inquinato o degradato da attività umane irresponsabili e non sostenibili.

<sup>3</sup> Non a caso si parla di lavori 5P (precari, pericolosi, poco pagati, pesanti, penalizzati) (Stalker, 2003).

<sup>4</sup> Così anche il dato relativo alla propensione all'imprenditorialità straniera appare più elevato laddove è relativamente più alto anche quello degli italiani (CNEL, 2012). Si tratterebbe di un processo di "imitazione", una sorta quasi di *imprinting* imprenditoriale, che la dice lunga sull'importanza dei rapporti territoriali di breve raggio, sullo sviluppo locale, sui *network* informali, ecc. L'impatto di questo "circolo cumulativo virtuoso" è poi ancora più forte se si considera che diversi immigrati, incentivati anche dalla crisi che affligge in particolare l'Occidente e l'Europa, rientrano o sono già rientrati nei loro Paesi di origine, dove "calano" nella realtà locale le esperienze e il *know-how* acquisiti all'estero. A volte i risultati sono discutibili (case di stile occidentale del tutto al di fuori del contesto nei Paesi d'origine) altre volte possono essere molto significativi (introduzione della certificazione di qualità nella produzione agricola locale).

<sup>5</sup> Il fenomeno presenta una chiara connotazione geografica: molto forte al Sud, attenuato nel Centro e nel Nord, con addirittura dei saldi positivi in Piemonte.

